

I STOPLASMOI. In parole povere: il cuore in fiamme. E mica un cuore qualunque, nel caso specifico, ma il cuore di Bob Dylan, cinquantasei anni, il più grande di tutti. Uno che, per ironia della sorte, col nostro, di cuore, ha fatto quello che ha voluto. Il folk bianco erede degli hobos, la svolta elettrica e poi quella religiosa, prima cristiana, poi le vecchie radici ebraiche, poi la banda di giovinetti e il never-ending tour, il tour che non finisce mai, che non doveva finire mai.

Ma alla fine, che inutile elenco: su quella voce lì, su quella cartavetrata che arranca dietro gli accordi, sempre fuori fase sulle strofe e sempre così crudelmente puntuale nell'arrivare al cambio veloce delle dita sulle corde, non c'è - da anni - niente da dire. Bob ha sempre ammonito di non considerarlo una bandiera, ha sempre alzato le spalle e sbuffato quando si parlava di lui come di una specie di messaggero di chissà quale verità rivelata. Macché, dice lui sapendo di mentire: un cantante, soltanto un cantante. Una bugia che può dire a tutti, ovviamente, ma non a chi ha macinato i suoi dischi sul piatto o sul laser dello stereo. Perché Dylan è uno di quei vecchi amici che si possono anche non sentire per mesi, ma poi, quando un suo disco gira, la cosa veramente difficile è levarlo. Bene, dopo aver tanto giocherellato con il nostro

IL COMMENTO

Zio Bob sette vite come i gatti

ROBERTO GIALLO

cuore, il vecchio Bob è alle prese con il suo, in ospedale, magari aspettando notizie su quel che si dovrà fare, o sopportare, per uscire da questo nuovo tunnel.

Negli ultimi anni Bob Dylan ha incarnato una famosa frase di Marshall McLuhan: «Il rock è un fenomeno elettromagnetico che avvolge il pianeta». Giusto: Bob lo ha percorso in lungo e in largo con le sue canzoni, mai cantate allo stesso modo (ci piace pensare che non sia capace, di cantare due volte la stessa canzone senza manipolarla come un blocco di plastilina). Un mese in Europa, poi Asia, poi America e poi di nuovo in strada per qualche altro palco. Mica tanta gente, sotto: mille, duemila persone, aggraviate nel blu, come dice il titolo di *Tangled Up in Blue*, una cosa che

vi entra dalle orecchie e vi scioglie un po' dentro, se ancora avete un cuore. Insomma, immaginarsi lo zio Bob circondato da medici efficienti e parenti apprensivi non è una cosa facile per il semplice motivo che gente così, che ha «Dio dalla sua parte» dovrebbe essere fatta di tungsteno, inattaccabile dai morbi e dalle sfighe del mondo. La Grande Rete pulsa di domande apprensive: come sta Bob? Si rimette? Ce la fa? Sono le prime lacrime elettroniche di chi spera che quelle vere non debbano arrivare tanto presto. Ma, così, a mo' di buonaugurio, ci rigiriamo tra le mani quel doppio album del vecchio Bob, quei *Basement Tapes* che incise in cantina, dopo l'incidente in moto del '68, quando il mondo si chiese, anche allora, se la vecchia pellaccia gli avrebbe fatto. Non solo se la cavò alla grande, ma ci regalò una manciata di canzoni che, a sentirle adesso, fanno davvero pensare che Dylan abbia sette vite, come i gattacci di strada.

Probabile che il vecchio Bob, così capace di passare in mezzo ai malanni del mondo con una strofa tagliente, pensi oggi al suo cuore infiammato con apprensione. E può darsi anche che mediti di rimettere in piedi e trovare un'altra cantina per buttar giù altre canzoni.



Archivio Unità

Siamo tutti dylaniani

È mistero sulla malattia che ha colpito il cantautore

so, Dylan rimane un gigante della musica americana. Ovunque si spera con una certa ansia che la sua malattia sia solo una versione benigna e controllabile delle forme più serie di pericardite.

La istoplasmosi che lo affligge è una infezione da fungo che normalmente non si manifesta con alcun sintomo, e può attaccare chiunque. La causa dell'infezione è l'istoplasma capsulatum, un fungo che vive nel terreno contaminato da feci di uccello e pipistrello. Negli Stati Uniti si trova molto spesso lungo le valli dei fiumi Ohio e Mississippi e in alcune zone centrali e sudorientali del paese. Le spore prodotte dai funghi, trasportate dall'aria, espongono all'infezione circa l'80% della popolazione di queste aree, ma una persona sana di solito non ne sviluppa i sintomi. Più

seria è la situazione nei casi in cui il sistema immunitario sia debole, come avviene per chi è malato di Aids o cancro. Le possibili conseguenze allora sono una infezione dei polmoni, o molto più raramente e seriamente, del cuore.

Dylan ha accusato proprio un'infiammazione del pericardio, cioè della doppia membrana che avvolge il cuore e contiene il fluido che lo lubrifica, permettendogli di funzionare senza stress. Il sintomo accusato da Dylan domenica, cioè forti dolori al petto, difficoltà nella respirazione, e febbre, segnalano proprio la perdita di mobilità del cuore dovuta all'infiammazione del pericardio. Non si sa ovviamente a quale tipo di trattamento è stato sottoposto il cantautore, ma le opzioni non sono infinite. Se la pericardite avesse progredito in

modo pericoloso, si renderebbe necessario un intervento chirurgico per alleviare la pressione del liquido sull'organo. Ma i medici potrebbero anche decidere di trattare l'infezione a monte dell'infiammazione delle membrane con un farmaco, l'amphotericin B, che però ha delle controindicazioni piuttosto serie e può danneggiare i reni e la pressione sanguigna.

Intanto, in assenza di notizie certe, si moltiplicano le illazioni. Un segnale che le condizioni di Dylan non siano troppo gravi potrebbe essere la dichiarazione della Columbia Records che non ha ancora cancellato il tour americano previsto per il prossimo agosto: «siamo ottimisti e speriamo che Dylan possa rispettare questo impegno».

Nessuno conferma o smentisce se

È giallo anche sull'ospedale dove è ricoverato da domenica ufficialmente. L'artista ignaro delle ansie per la sua salute Non guarda la tv né i giornali

plasmosi ha provocato una forte battuta d'arresto nella carriera del cantautore, che negli ultimi cinque anni sembrava aver invertito il declino iniziato alla fine degli anni settanta, mostrando una rinnovata vitalità sul palcoscenico.

Solo un'altra volta aveva interrotto il lavoro, per 18 lunghissimi mesi, a seguito di un incidente in motocicletta che lo aveva quasi ucciso nel 1966. Adesso il ricovero in ospedale è arrivato al termine di una serie di concerti in Canada e nel nord est americano, con un'ultima apparizione a Los Angeles all'inizio di questo mese. Il 29 aprile il concerto di Toronto era stato salutato dalla stampa canadese come una rara occasione di vedere «il vero Bob» «il più grande cantautore vivente».

Un poeta, lo hanno definito in molti, tanto che un gruppo di fan norvegesi sta conducendo da un anno la campagna per nominarlo al Nobel della Letteratura, trovando alleati in accademici americani oltre che nel pubblico musicale. E quando in Scozia si è pensato di dedicare una canzone ai 16 bambini mitragliati da un fanatico nella loro classe di prima elementare lo scorso marzo, si è pensato a Dylan: più precisamente, al suo grande successo del 1973, *Knockin' on Heaven's Door*, la colonna sonora del film Pat Garrett e Billy the Kid.

Coincidentalmente, è di questi

E il figlio Jakob interrompe la tournée

Doveva uscire a gennaio di quest'anno l'ultimo lavoro di Bob Dylan che invece, dopo essere stato rimandato una prima volta, slitta in autunno. Nessuno - singolarmente, neanche alla Columbia, la sua casa discografica - ne sa nulla di preciso o ne conosce titoli e brani. L'unica cosa certa è che Dylan ha fondato una nuova etichetta, la «Egyptian Records» sotto la quale sarebbero dovuti uscire a gennaio sia il suo nuovo album sia un altro disco. L'ultimo lavoro originale di Dylan, comunque, risale al '93 con la pubblicazione di «World Gone Wrong». Nel '95 invece è uscito l'ultimo disco «MTV Unplugged» mentre l'anno prima è stata pubblicata la raccolta «Greatest Hits». Intanto, suo figlio Jakob sarebbe intenzionato ad interrompere il tour europeo - iniziato qualche giorno fa - per accorrere dal padre. La casa discografica dei Wallflowers, il gruppo capitanato da Jakob - passato recentemente anche in Italia - non conferma la notizia ma diverse voci provenienti da Londra fanno pensare ad un'interruzione della tournée. I Wallflowers dovrebbero esibirsi nei prossimi giorni in Germania e in Inghilterra.

NEW YORK. Bob Dylan è sempre stato un uomo molto privato, e lo è anche adesso che si trova da domenica scorsa in un ospedale non meglio specificato - non si sa con certezza neanche se sia a New York o Los Angeles - afflitto da un'infezione del pericardio, causata secondo i medici da una istoplasmosi.

La sola fonte di notizie sul suo stato di salute è la sua casa discografica Columbia Records, e il riserbo è quasi totale. Il laconico comunicato più recente parla di un ricovero avvenuto durante il weekend dopo che Dylan ha accusato forti dolori al petto, e di «una degenza che durerà fino a quando non ci sarà un miglioramento della sua condizione».

La Columbia protegge perfino il cantante dalla pubblicità che circonda il suo caso, ammettendo che Dylan «in questo momento non ha ancora letto i giornali, e non guarda la televisione che raramente. Si preoccupa solo di stare meglio e di uscire dall'ospedale». Di certo si sa che il suo prossimo tour in Gran Bretagna e Svizzera è stato cancellato, anche se Van Morrison, che avrebbe dovuto suonare con lui a Londra il 7 giugno, ha dichiarato che manterrà il suo impegno con i fan inglesi.

L'opinione pubblica americana aspetta aggiornamenti sulla salute di Dylan con apprensione, ma mantenendo la calma. È una trepidazione di cui Dylan è completamente ignaro, dicono i suoi portavoce. Da tempo il popolare cantautore, considerato da molti il poeta della generazione del dopoguerra, non era seguito da folle adoranti come la maggior parte dell'estate contemporanea.

Ma il suo posto nella cultura americana è universalmente riconosciuto, e la sua popolarità diffusissima. A 56 anni, compiuti proprio sabato scorso

Cipri-Maresco Blasfemo il nuovo film?

ROMA. Tormano Cipri & Maresco. E tornano le polemiche. La loro nuova opera, tre episodi ancora senza titolo autoprodotti dopo la rottura con Aurelio De Laurentiis, farà discutere come *Lo zio di Brooklyn*, forse anche di più. Almeno a giudicare da quanto anticipa Goffredo Fofi su *Ciak* di giugno. Nel film c'è persino Gesù che si aggira smarrito in una Sicilia-Palestina e viene sciolto nell'acido da un boss, mentre sulla croce finisce al suo posto un poveraccio qualsiasi. Altri personaggi, in ordine sparso: un erotomane che ruba gli ex voto a un mafioso per pagare una prostituta, un vecchio omosessuale che toglie un anello dal dito del suo amante cadavere e divorato dai topi... Inequivocabili i riferimenti ai Vangeli (c'è anche un angelo con tunica bianca, ali, scarpe e calzini) ma anche l'influsso pasoliniano: l'episodio della crocifissione è un omaggio alla *Ricotta* con echi del cinema di Buñuel.

TELEVISIONE

Ogni giorno su Italia 1 racconti di soprusi ed errori dei giudici italiani

Ingiustizie e orrori di Pier Lombardo Vigorelli

L'ex direttore del Tg3 conduce un programma pieno di invettive per denunciare i presunti guasti del nostro sistema giudiziario.

MILANO. Pier Lombardo Vigorelli, ex direttore della Tg3, è un personaggio che ama l'enfasi e gli eccessi. È noto il senso della misura con cui decise di introdurre con le severe note di «Also sprach Zarathustra» le notizie datate Ceriano Laghetto o Pratola Peligna dei notiziari regionali del Tg3. Sparito lui, è sparita anche la sigla, ma adesso, se è possibile, ha superato se stesso. Al mercoledì, su Italia 1, va in onda «Lex», storie di quotidiana ingiustizia, miscelate in un cocktail nemmeno troppo abile di notizie credibili e meno credibili, che nessuno può confermare o smentire in tempo reale, dato che non è previsto il contraddittorio. La ricetta è semplice: si prendono personaggi che hanno avuto guai con la giustizia e che sostengono di essere stati ingiustamente incarcerati. Si raccoglie la loro testimonianza, senza neppure citare gli addebiti e le prove a carico. Tanto per chiarire quali sono i pericoli inquisitori che il buon Vigorelli vuole smascherare, il racconto ogni tanto è spezzato dalle immagini di magistra-

ti del pool di «Mani pulite», che passano a flash, come una specie di messaggio subliminale: un Di Pietro sbarrato che si infila la cravatta già annunciata prima dell'udienza, un Borrelli sorridente e in smoking alle prime della Scala, con cravattino nero in primo piano. Loro, i cattivi, nella sua trasmissione non hanno diritto di parola, perché si sa, hanno fatto e parlato già troppo. Parlano invece le loro vittime, protagoniste di «episodi di cattiveria giudiziaria» ai loro danni, dal «club di Mani pulite».

La trasmissione di mercoledì scorso si è aperta nella ricca casa milanese di Sergio Caneschi, primario del Fatebenefratelli, morto per un tumore mentre era agli arresti domiciliari. Parlano i figli e la moglie e raccontano un incubo iniziato nel '94, quando il pool fuoreggiava. Tanto per cominciare, la modalità dell'arresto. Caneschi era uscito col figlio per andare a mangiare una pizza. Passò col giallo e subito, un'auto dei carabinieri che li seguiva «fece un putiferio». Paletta, lampeggiante, identificazio-



Antonio Di Pietro Ap

ne e poi l'invito: «Dovreste venire con noi nella caserma di via Moscova, per un accertamento». Quattro ore d'attesa e poi la notizia: per il professor Caneschi c'era un'ordine di custodia cautelare che venne immediatamente eseguito. La storia in sintesi prosegue così: il medico è accusato di aver dirottato pazienti della struttura pubblica nella sua clinica privata. Dopo qualche giorno di carcere scopre di avere un tumore. Ottiene gli arresti domiciliari, si fa ricoverare e operare e per questa «fuga» da casa è accusato di evasione. Si sottopone a chemioterapia, ma gli vengono imposte scorta e manette per recarsi in ospedale per il trattamento. Braccio di ferro coi giudici, gli tolgono le manette, ma gli lasciano la scorta. Caneschi muore dopo la prima udienza processuale e il caso viene archiviato per morte del reo. Morale, un innocente ucciso dall'assurdo accanimento giudiziario del pool. Peccato che Vigorelli non abbia neppure accennato alle accuse che lo avevano messo nei guai. Volendo cercare tra le

carte processuali, avrebbe trovato ad esempio, la testimonianza del marito di una paziente di Caneschi (la donna non può parlare perché anche lei è deceduta). Doveva farsi operare d'urgenza, ma ahinoi, al Fatebenefratelli la lista d'attesa era troppo lunga. Per qualche decina di milioni però, gli sarebbe stata offerta la salvezza nella clinica privata, dove Caneschi l'avrebbe operata subito. Per far fronte alle spese, il marito decise di vendere l'unico bene di cui disponeva, la casa. Per questo il medico era indagato. Un altro episodio, per il quale fu rinviato a giudizio, lo hanno raccontato a verbale i dirigenti di una banca milanese, che con tanto di assegno circolare stanziarono un finanziamento di una ventina di milioni per regalare un apparecchio sanitario al Fatebenefratelli. Secondo quanto hanno accertato i giudici milanesi, rilevando le contabili, Caneschi chiese che l'assegno non fosse intestato al Fatebenefratelli, ma girato a un'associazione patrocinata dalla moglie di Craxi. La banca eseguì, ma di quei sol-

disi è persacraccia.

Secondo episodio, parla Daniel Kraus, ex direttore generale dell'Asolombarda, arrestato nel '93 per finanziamento illecito ai partiti: 21 giorni a San Vittore, altri 33 agli arresti domiciliari, con un Di Pietro imbelvito che andò a interrogarlo chiedendogli i nomi. «Voglio l'elenco delle aziende siderurgiche lombarde che hanno preso soldi, ci pensi un po', io vado in un'altra stanza, ma se non parla resto in galera per dei mesi». Kraus racconta l'epilogo della vicenda: l'inchiesta fu trasferita a Roma e se ne occupò il pm Antonino Vinci. «Il pm romano non mi ha mai ricevuto, ma dopo otto mesi ho saputo che il fascicolo era stato archiviato e Vinci scrisse che non si rilevava nessun addebito». Peccato che anche Antonino Vinci sia vittima di un'odiosa persecuzione giudiziaria: il Csm lo ha sospeso dopo che il tribunale di Perugia lo ha condannato in primo grado per corruzione.

Susanna Ripamonti